

*Ai coraggiosi ragazzi
di "Addio Pizzo"*

Lilli Parisi

Varie ed eventuali



COCKTAIL VERACE DI INEDITI E "NON" SPARSI QUA E LÀ:

*(Una fiaba per piccini, due racconti, un romanzo breve, una silloge di poesie,
le mie letterine pubblicate su **la Repubblica** di Palermo e... un "Fuori Sacco")*



Di questo volumetto sono state stampate n. 500 copie così suddivise:

n. 100 (a cura dello sponsor ASSIFIN ITALIA - PA)

n. 150 (ad uso autore per omaggi mirati)

n. 250 donate all'Associazione di volontariato sanitario:

A.S.P.I.R. con sede presso l'Ospedale Civico di Palermo,

di cui ne è fondatore e presidente NINO DI GESARO.

Il ricavato delle vendite di questi ultimi volumetti (che sarà effettuata a libera offerta) andrà devoluto al Centro di Accoglienza diurno per pazienti e familiari appartenenti a particolari e temporanee situazioni socio-assistenziali.

La sede è in: Via Volontari Italiani del Sangue n. 3 - 90127 - PALERMO

Tel. 360.663881 oppure 368.228546

**Diritti e proprietà letteraria
riservati all'autore**

lilliparisi@tin.it

© **Copyright 2008**

Supplemento cartaceo a L'ECO on line

<http://www.ecorav.it>

Periodico di Informazione - Cultura - Turismo

Anno XXIX Giugno 2008

Testata Registrata al Tribunale di Agrigento

al N° 113 del 28 Febbraio 1979 - "Stampa"

Proprietario: Lilli Parisi

Direttore Responsabile: Angelo Meli

IVA assolta al 4% ai sensi del D.P.R. 26.10.1972, n. 633

(e succ. mod. ed integrazioni)

PREFAZIONE

Ho conosciuto Lilli cinque anni orsono, e mi ha subito colpito per quelli che poi si sarebbero rivelati tratti essenziali della sua personalità: la schiumante volontà di fare, operare culturalmente investendo energie creative nell'organizzare un evento importante quale il premio letterario "L'Eco on-line".

Ad essa si accompagnano una gentile bonomia ed una disponibilità che, però, non si traducono in accondiscendenza, semmai costituiscono proprio le risorse da cui scaturiscono la sua temperante criticità, lo spirito di quell'impegno vigile che traspare dalla sua testata giornalistica cartacea e virtuale, ricca di preziosi contributi storico-politici e di costume.

Da buon letterato, Lilli riversa in questa ben dosata miscellanea di scritti, che si presta ad una lettura fluida e coinvolgente, tutti i caratteri e le doti della sua personalità di scrittore, di giornalista e di uomo. Dalla severità con cui censura tutte le posizioni di potere corporativo che certe associazioni politiche e professionali spesso tendono indebitamente ad occupare, alla dimessa e timida calma con cui ripiega intimamente su sè stesso nello sforzo di tratteggiare con rapidi versi un difficile e profondo percorso introspettivo; dalla densità narrativa, semplice e vivace, dei suoi racconti, alla testimonianza di un credo radicale, autenticamente vissuto, verso alcuni valori che prendono forma nelle favole, veri e propri spunti di riflessione la cui valenza educativa e pedagogica non è certo trascurabile.

Un unico filo logico e morale lega dunque - in un'immaginaria catena psicologica - i singoli e diversificati anelli letterari che l'Autore calibra, con sapienti doti retoriche, sui vari temi che sono votati ad illustrare.

L'eterogeneità stilistica e dei generi si rivela funzionale alla creazione di quella "levitas", di quell'atmosfera rarefatta che avvolge l'impegno di un lettore che voglia definirsi tale, cioè attento e rispettoso del sacrificio di chi espone la sua anima in quei variopinti quadri d'inchiostro. L'omogeneità, invece, si offre in quell'assemblaggio di istanze, sollecitazioni umane e spirituali che ispirano il profilo di un'esistenza attiva, ma che sa anche fermarsi a meditare con pause che prendono poi forma e vita letteraria con consumata perizia.

È dunque questo ponte di comunicazione chiaro, lineare che Lilli riesce a costruire e porgere al lettore: un percorso bidirezionale tra la dimensione psichica, privata e la vita civile e politica, tra il mondo esterno ed il variegato microcosmo di cui ciascuno di noi è geloso custode.

Ecco, credo che proprio in questa capacità si manifestino le qualità dello scrittore, nel sapere aprire alla fruizione di tutti questo piccolo/grande scrigno che serbiamo dentro con rigore e cura, affinché gli altri ne traggano spunto per le loro considerazioni e per il loro modo di vedere la vita anche, e vorrei dire 'soprattutto', quando esso non coincide con quello che chi scrive ci offre. Certo, occorre umiltà, tenacia e pazienza per poterlo fare, virtù - queste - che a Lilli certo non mancano.

Daide Fricano

La Fiaba

Il "prezioso" pulcino



C'era una volta..., in un villaggio di un posto non ben definito, un povero contadino che abitava in una piccola casetta di campagna.

Qui, attorno ad essa, aveva un pezzetto di terreno e viveva di poco: di quello che gli fruttava il suo giardino. Eh sì, perché in questo piccolo terreno si "nascondeva" un bellissimo giardino in cui il nostro amico, "magicamente", riusciva a coltivare frutti straordinari. Solo che, di giorno, era stranamente arido e vuoto mentre la notte, illuminato dalla luna, splendeva dei suoi frutti segreti.

Gioacchino, il nostro amico, era l'unico che poteva gioire di quello che la sua terra gli donava per cui mangiava i suoi frutti. Solo, però, che non li poteva raccogliere per venderli. Era quindi povero, molto povero.

Un bel giorno, di notte, mentre che, seduto vicino al pozzo se ne stava tranquillo a pensare, sentì uno strano rumore. Lui lo sapeva che nessuno, di notte, aveva libero accesso nel suo giardino incantato e, allora, alzatosi, scrutò per vedere cosa fosse mai successo.

Tutto ad un tratto si accorse che era entrata nel suo terreno una gallina gigante molto strana. Le si avvicinò come per cacciarla, pensando che fosse pericolosa ma la stessa, quasi subito, lo fermò esclamando: "sono una tua amica, non mi fare del male!".

"Il becco le si era mosso quindi parlava sul serio" - pensò Gioacchino - Stupito, restò attonito. E le rispose: "ma tu chi sei?".

"Sono Clotilde e non sono di qua. Dove abito io, la terra di Fantasilandia, sono conosciuta come la gallina dalle uova d'oro. Tu hai avuto questo privilegio di vedermi, anche se per caso, e quindi capirai e beneficerai dei miei frutti.

Alla mezzanotte di questo Ferragosto che va a venire ritornerò un'altra volta e coverò un uovo d'oro: sarà tuo se lo vorrai. Voglio anche dirti un'altra cosa, però, se vi rinuncerai potrà nascere da questo un pulcino. Dipende da te scegliere tra la tua ricchezza o la vita dell'animaletto".

D'un tratto svanì nel nulla.

Gioacchino, stordito, gridò: "ma dove sei, sei andata via?".

Girò per tutto il giardino ma niente e poi, ritiratosi a casa, si poggiò sul suo umile giaciglio e si pose a dormire, ripetendosi un antico detto di suo padre "la notte porta consiglio". E così, riflettendo sullo strano accaduto simile più ad una visione che ad una realtà, si mise a sognare.

Passarono i giorni e le notti ed il nostro contadino non faceva altro che pensare a Clotilde e a quel suo strano racconto.

Trascorse l'inverno e la primavera. Venne, quindi, l'estate. Gioacchino aveva, a casa sua, un calendario murale e lo fissava tutti i giorni ma quella sera arrivò e lui, erano già le 23, doveva decidersi altrimenti avrebbe perso l'uovo d'oro.

I minuti divennero infiniti e logoranti e fecero posto ad un travaglio interiore di Gioacchino che lo portarono a riflettere sul valore dell'oro e quello della vita. Così, tra un pensiero e l'altro, giunsero i rintocchi della campana della chiesa del vicino villaggio.

Era la mezzanotte del Ferragosto previsto, l'ora ed il giorno segnati. Gioacchino, in cuor suo, la pensava diversamente ma forse, un po' spinto dall'idea di un maggiore benessere, finì per fare la sua decisione. "Mi terrò l'uovo d'oro e, finalmente, sarò ricco; cambierò casa, mangerò la carne e avrò tutto quanto desidero".

Al terzo rintocco della campana, puntuale, vicino al pozzo comparve Clotilde, la quale, fedele al suo impegno e silenziosamente, si limitò a deporre l'uovo e poi, come la volta precedente, svanì nel nulla.

Gioacchino, ancora incredulo, si avvicinò sul posto ed emozionato e tremulo nelle mani lo prese, avvicinandoselo agli occhi. Poi, esclamò forte: "è vero, è d'oro, tutto d'oro!". E si mise a saltare dalla gioia fino a quando... gli cadde a terra. L'impatto, però, causò una piccola rottura di questo. Si avvicinò e vide un piccolo becco che stentava a venire su. E allora, intenerito, vide che una nuova vita bussava alla porta.

Ebbe proprio come un sussulto, un attimo nel quale un oceano di pensieri si sconvolsero nelle onde energetiche della natura dei suoi sen-

timenti. Poi, deciso, prese l'uovo e fu lui stesso ad aprirlo definitivamente, permettendo a quell' esserino di vivere il suo destino, breve o grande che fosse.

Ad un tratto la luna s'illuminò a giorno, dando posto ad un sole splendente ed il giardino, magicamente, restò invariato.

I suoi frutti, adesso, Gioacchino li poteva vendere a tutti e l'intera comunità del villaggio poteva gioire di essi come lui, permettendogli di vivere meglio.

Era già l'alba di un nuovo giorno.



Qui finisce la nostra storiella. E, come per ogni bella favola, con il lieto fine. Gioacchino era stato premiato ugualmente, beneficiandone anche tutti gli abitanti del villaggio ed aveva trionfato, ancora una volta, la vita.

Eh sì, perché anche la vita di un animaletto (che è anch'esso una creatura di Dio!) può essere più "preziosa" dell'oro.

"Le illustrazioni di questa fiaba sono di FANNY TRABUNELLA
- Al Premio Internazionale Andersen (35[^] ed.2002) "C'era anche questa mia fiaba".

I due racconti

** Quel panino con la mortadella*

Era poco prima dell' alba quando quell'insopportabile sveglia "casareccia" trillava come a far risuscitare i morti.

Ciò nonostante io, bambino, già di buon ora con gli occhi sgranati per l'emozione dell'evento, aspettavo mia madre che mi avvisasse di alzarmi.

Si trattava del viaggio, quasi settimanale, che mio padre, per ragioni di lavoro, faceva a Palermo, recandosi nei vari uffici per il disbrigo di pratiche varie.

Ogni qual volta che poteva mi portava con se e, per me, era una gran festa.

Vivevo il viaggio come fosse una gita e mi immergevo in quell'esperienza con un susseguirsi di attimi che mi gustavo dal primo all'ultimo.

Dopo la sveglia mattutina mi sbrigavo a lavarmi e pulirmi.

Mio padre ci metteva un po' di più, perché si dedicava a farsi la barba; in quelle occasioni lui dava il meglio di se e, a mia madre ed a noi figli, ci piaceva tanto vederlo ordinato e ben vestito... anzi volevamo che fosse sempre così ma lui si giustificava che non era possibile per il lavoro che faceva ma per noi era solo una scusa questa, per cui approfittavamo di ogni buona occasione per ripeterglielo.

Io, da parte mia, cercavo di imitarlo e facevo pure la mia bella figura con i miei jeans e la camicia che, in genere, erano riservati alla domenica.

Così, di buon ora, ci mettevamo in macchina.

Era una "Simca Mille". Ricordo che mio padre faceva prima scaldare il motore e sistemava i bagagli, che consistevano in delle primizie di paese da regalare ai suoi "ingegneri", e poi via... si partiva.

La strada per Palermo era lunga, occorrevano circa quattro ore di viaggio durante il quale mio padre, immancabilmente, si gustava quelle sue "odiose" e "puzzose" mezze sigarette senza filtro.

Io, dal mio finestrino, assaporavo i colori della campagna e la mia fantasia divagava nei più disparati viaggi della memoria che trovavano raccordi nel mio futuro di grande.

A circa metà strada, per la precisione a Lercara Friddi, la fermata era d'obbligo. La si faceva in una salumeria del paese dove lì mio padre (era ormai un'abitudine fissa) mi offriva la colazione consistente in un pani-

no con la mortadella.

Che dire della prelibatezza di tale colazione, quali parole adatte trovare per rappresentare il superiore gusto di quella "mafaldina" all'olio con quel salume insuperabile. Forse il massimo e quel magico momento mi è rimasto impresso nella memoria come un ricordo indimenticabile.

Lo rivivo sempre ogni qual volta che mi capita, oggi, di ripetere l'analogia colazione o solo nel rievocarne l'evento.

Quel gusto di allora mi ha sempre accompagnato nel mio percorso di vita e, per me, in quel panino con la mortadella vi è condensato tutto il significato di essa.

** Segnalato al Premio "Città Mia News" 2004 - "Un racconto in trenta righe", Palermo.*

** Cronaca di un "colpo" al cuore...*

Quel giorno ero andato, come al solito ogni mattina, in ufficio a lavorare.

Non rinunciai, nemmeno quella volta, alla mia ennesima, solita sigaretta quotidiana, subito dopo avere preso al bar il caffè durante la pausa di mezza mattinata. Non l'avevo ancora ultimata quando una forte fitta al petto mi strinse la gola sino al punto di soffocare.

La mia fortuna fu rappresentata dal fatto che prestavo servizio in un ospedale cittadino per cui, subito, feci un salto al vicino pronto soccorso.

Non ebbi nemmeno il tempo di esporre i fatti che mi ritrovai disteso su una lettiga pronto già per essere trasferito in cardiologia per accertamenti e, quindi, in cardiocirurgia, per sottopormi ad una urgentissima coronarografia.

In un attimo fui preso da un incredibile panico e pensai:
"cosa mi sta succedendo?".

Rividi, in un lampo, tutti i miei quarant'anni e, soprattutto, mi fermai al volto della mia adorata compagna e dei miei due meravigliosi figlioletti.

Mi ero da poco sposato e avevo messo su famiglia, dopo avere trascorso tutta una vita arrampicato a inutili illusioni. Adesso avevo ritrovato me stesso ed ero, finalmente, felice. Vivevo il mio rapporto e la mia nuova esperienza di vita rappresentava ciò che avevo da sempre desiderato.

"Perchè, allora?...".

Poi, sistemato in una stanzetta attigua, navigando tra un pensiero ed un altro, vidi entrare Costanza che mi strinse forte la mano e, incoraggiandomi: "vedrai, ce la faremo..."

"Cosa voleva dirmi?".

Non ci fu molto tempo per decidere, né per tentennamenti o ripensamenti e così...

Da lì a poco, fu tutto un corri corri.

Trasferito immediatamente al reparto, mi trovai imbattuto in una crudele evidenza dei fatti che dovevo accettare: se volevo continuare a vivere dovevo sottopormi subito ad un delicato intervento chirurgico al cuore.

La realtà di quel "colpo" era questa, proprio questa.

Fui lasciato solo. Solo a pensare, solo ad aspettare. Ma "cosa?" -pensai - " forse la morte?".

Che giorno, quel giorno, e quanto fu terribile quell'attesa!

Vidi entrare, d'un tratto, un giovane "parato" a festa per l'occasione, nella stanza. Si avvicinò verso il mio letto e, indicandomi col dito, mi disse: "è lei che deve essere operato?". Ed io: "sì, proprio io". Si licenziò, quindi da me con un affrettato "non si preoccupi".

Chiesi ad un infermiere chi fosse mai questo misterioso, striminzito ed imberbe individuo ma subito mi fu risposto: "ma è il medico che farà l'intervento, non si preoccupi è il migliore".

Ero un pò sconvolto e seguirono alcuni minuti durante i quali, data l'urgenza e la delicatezza dell'evento e, pur non capacitandomi del tutto, pretesi un conforto spirituale.

Me lo diede, su mia richiesta, accorrendo al mio capezzale il cappellano dell'ospedale, il buon padre La Grua, mio caro amico e collega, che mi assolse subito e, un po' preoccupato, mi tenne stretta stretta la mano a se, dicendomi: "abbi fede, tanta e confida in Dio".

Erano le 16 quando, già pronto per entrare in sala operatoria, vidi nuovamente Costanza. Io, disteso sulla lettiga, avanzavo spinto dagli infermieri e lei, avvicinandosi, mi sussurrò: "... ricordati che abbiamo ancora tante cose da fare insieme, non lo scordare".

La guardai fisso negli occhi e mi intenerii, quindi le chiesi: "ma oggi che giorno è?" e lei "è il 31 gennaio, tesoro è la festa di Don Bosco, vedrai ti proteggerà. Sia lui che io, con i tuoi figli, siamo con te".

La mano mia si staccò dalla sua. Entrai in sala operatoria. Quando solo le lampade mi stordivano la testa e le siringhe mi perforavano le braccia, caddi in un'assenza totale ma fu in quel preciso attimo, col ricordo di Costanza, dei nostri Walter e Azzurra nonché del mio santo protettore Don Bosco, che ritornai a vivere.

Questo racconto si è classificato finalista al Premio di Narrativa INVES 2006, Palermo.

Romanzo breve "semiserio"
Stand-by time ovvero pausa di vita

Cap. I - IL CANTO DELLA CICALA

Giacinto Caramanna - detto "Liunazzu" per il suo essere fisicamente possente ma un po' goffo - era un poeta - autore contadino di mezza età a cui piaceva stendersi sul prato della campagna dove lavorava che raggiungeva solitamente con l'Ape rossa tinta con colori sgarcianti di "fuochi" nostrani.

Sognava una musa che venisse a portargli compagnia per potere comporre opere che gli permettessero di sfondare nel mondo della grande editoria.

La qual cosa, nell'anno 2006, era tanto difficile se non impossibile nel novero dei numerosi aspiranti scrittori che si affacciavano a tentare la sfida al successo per emulare il contemporaneo Andrea Camilleri e inventare un nuovo personaggio che soppiantasse il ricorrente Commissario Montalbano, protagonista dei suoi romanzi che avevano brevettato come lingua narrativa il siciliano.

La notorietà, però, è una prerogativa di tutti e può, a volte, anche solo sognandola, caderti dal cielo, per afferrarla al volo.

Così, tutto ad un tratto, in quel di Valguarnera di Sicilia - anticamente denominata Carrapipi ed a cui si ispirò nel suo "L'Aria del Continente" il commediografo Angelo Musco -, il nostro Giacinto se ne stava con una spiga in bocca a sognare quel momento nel magico silenzio tutto siciliano dove al soffio del vento che spira sui campi di grano, fa da sottofondo "musicale" solo il vociare delle cicale.

Aveva, giorni prima, letto sul periodico locale del suo paese "Lu Papanzicu" (che in italiano vuol dire appunto cicale) che questo innocuo insetto rappresenta "...Un pò per mito e un pò per cultura" come un assistente speciale della musa, ispiratrice degli antichi greci e configurata nella mitologia assurta in seguito nella storia dei tempi. "...Esse la utilizzavano per fonte di ogni sapere, poetico e scientifico, quasi come una sorta di evocazione. E l'uomo, nel farsene interprete, entra in contatto con l'essenza di tutto ciò che lo circonda e che, improvvisamente, gli parla e gli si rivela di luce vera".

Accadde che, proprio in quel momento, disteso com'era a pensare intensamente alla curiosa storiella narrata nell'editoriale del giornalino,

in quella pausa di tempo dove si arriva ad incontrare l'essenza dell'eterno, che una minuscola cicala si posasse sulla sua fronte.

Cap. II - E LA CICALA SI PRESENTO'...

Giacinto, quasi sonnecchiante, si accorse subito di quell'insetto estraneo e ne avvertì - quasi per istinto - il richiamo. Non lo allontanò da lui anzi lo pose dolcemente sulla palma della mano ed esso cominciò a cantare. Ed era un canto dolce ed armonioso...

Così, quasi per una "strana magia", Giacinto Caramanna riusciva ad interpretarne il verso, a conoscerne il linguaggio, a intuirne il messaggio.

Sembrava come se si concretizzasse il suo sogno di sempre; e meno male che aveva letto quella curiosa storiella su "Lu Papanzicu" .

Al bando con i preamboli, la cosa man mano si faceva più seria di quanto sembrasse e infatti la cicala, ben educatamente, cominciò a presentarsi:

- Mi chiamo "Sotutto" e sono un maschietto di cicala, un po' goffo (non tanto come te! ovviamente) ma tanto informato e vengo dall' "Olimpo del pensiero" dove gli umani, quando vi attingono conoscenza tramite noi, scoprono la verità della vita. Mi sono posato su di te per svelarti la non - segreta genuinità della felicità.

Tu te ne farai interprete e scriverai tanto e tutti, leggendo la tue parole, troveranno le varie "chiavi" che occorrono per giungere sino in fondo.

Vedrai sarà un bel viaggio nei sentieri della poesia e dell'arte ma...eh, sì una condizione ti è posta dall'alto: rinunciare alla tua fama nella terrena umana esistenza e conquisterai l'elisir di lunga vita che tutti invano hanno cercato.

Dopo che il mondo sarà per te un ricordo lasciato dietro, sarai onorato da tutti come il più grande di tutti nella letteratura del sapere.

Tornerò ogni pomeriggio a posarmi su di te e tu ascolterai il mio canto. Sarai libero di decidere se la fama di un uomo vale più dell'eterno".

Detto ciò, la simpatica ma ardita cicala smise di cantare, spiccando il volo verso nuovi orizzonti ad ispirar poeti ed autori anelanti di ascoltare il canto di un messaggero della musa.

Giacinto capì subito che gli veniva data una possibilità unica, grande ma dal doppio risvolto. Ci avrebbe sicuramente pensato alla inedita proposta, già ispirato com'era a stendere le prime righe di inchiostro sulla carta ingiallita - per ragioni economiche - di cui disponeva.

D'un tratto si fece sera e fece ritorno al suo paese - con la sua fiammeggiante ape rossa -, facendo sosta tra le campagne al ritrovo per intellettuali squattrinati "La divin sicilitudine".

Cap. III - LA PRIMA RIVELAZIONE

Il ritrovo rurale era famoso per essere la via di mezzo tra un "caffè letterario" ed un un bar di intellettuali. Veniva frequentato da pennaioli da strapazzo ed artisti falliti che non erano mai riusciti - gli uni e gli altri - ad affermarsi nella difficile società dei consumi editoriali di moda. Coloro che lo frequentavano erano tutti dei tipi originali a cominciare dal gestore tal Angelino detto il giornalista per essersi fissato che il suo bar fosse la sede di una redazione di un grande quotidiano.

Alla "Divin sicilitudine" - era questo come dicevamo il nome del locale - il Buon Oste Angelino non disdegnava mai un buon bicchierino di nero d'avola a chi glielo chiedesse senza pretendere che gli fosse pagato. Lui era fatto così. Poi, magari, quando capitava di essere sorvegliato dai suoi ormai anziani genitori era un gran bel dire....

Giacinto Caramanna era molto amico di Angelino e tutte le occasioni erano buone - quando poteva e ne aveva il tempo - per potersi fermarsici e scambiare quattro chiacchiere.

Quella sera naturalmente, incredulo per ciò che gli era da poco capitato, seppure un po' titubante, si confidò con il buon Angelino, il quale da saggio a com'era gli disse solo: "va dove ti porta il cuore". Si sentì rincuorato dalle parole del vecchio amico oste nonché collega d'arte e - fatta ormai sera tardi - si precipitò a fare ritorno in paese.

L'indomani, alzatosi di buon ora, presa l'Ape rossa si recò nelle "terre del destino" ad attendere di incontrarsi con la misteriosa cicala parlante. Come al solito lavorò i campi e poi com'era suo solito, vi si distese in un angolino ad ascoltare il "silenzio siciliano".

Non passò molto tempo che Sotutto si riposò dolcemente sulla sua fronte a parlargli di un altro canto di vita. "Caro Giacinto, tu sei un uomo fortunato e sei stato scelto per un disegno di pace. Tu sei sempre stato un uomo mite e sarai messaggero nel mondo di liete novelle. So già che accetterai il superiore invito e, già per questo sarai destinato a vivere il massimo della vita umana 120 anni. Altre ricompense avrai ma sin d'ora ti canto una poesia per prendere parte al più prestigioso premio letterario d'Italia. La comporrai stanotte. Vi parteciperai e sarà il tuo primo concorso che vincerai. Abbi fede scriverai versi musicali e gli animi

saranno più fiammeggianti del rosso fuoco della tua Ape".

Sempre più stordito che mai e fatta sera, Giacinto si fermò nuovamente dall'Oste Angelino, al quale raccontò il tutto e lui nuovamente gli rispose : "Va dove ti porta il cuore..."

Non restava altro che mettersi a letto a dormire per vedere di potere elaborare questa sua magica lirica. Non riuscì a prendere sonno e nel dormiveglia notturno...

Cap. IV - L'AVVERAZIONE DI UN SOGNO

Il nostro Giacinto Caramanna, sempre più stordito che mai e fatta sera, si era messo a letto a dormire per vedere di potere elaborare questa sua magica lirica. Non riuscendo a prendere sonno, la notte la trascorse in un dormiveglia arroventato di fuochi poetici: versi che il nostro cercava di memorizzare... E così sino all'alba.

Quando finalmente giunse il sospirato mattino il nostro autore - presa carta e penna - si cimentò a trascrivere quanto dettato da quella musa annunciata dalla amica cicala Sotutto. A questo punto qualcuno penserà che noi renderemo noto il contenuto ma i sublimi versi rimarranno un' esclusiva di Giacinto che subito si precipitò alla Divin Sicilitudine a svelare la magica poesia al Buon Oste Angelino il quale rimase - alla lettura della stessa - estasiato ed esclamò: "anche la Sicilia ha il suo sommo poeta".

Da lì a poco, il giorno successivo, giunse all'indirizzo di Giacinto un bando di concorso per un prestigioso premio letterario denominato "Lu miegliu cuntù in versi" organizzato nella nordica Milano da un operatore culturale Romano di origine ravanusana. Premio in palio 5.000 euro al primo classificato. Pensate che il concorso era intestato con lo stesso titolo che Giacinto aveva dato alla sua poesia di prosa in versi dal contenuto intimamente religioso che esaltava il sentimento umano dell'amore. Che strana coincidenza - pensò Giacinto...

In un batter d'occhio il plico fu pronto per essere spedito all'indirizzo segnato nel regolamento. Era il 16 settembre 2006 ed il nostro Giacinto riceveva la telefonata da Milano: era finalista insieme ad altri tre poeti suoi compaesani sparsi - per ragioni di lavoro - per l'Italia. Una notizia ancora più bella perché avrebbe permesso di concorrere in diretta alla cerimonia conclusiva. E sapete chi erano gli altri tre autori locali?: Maria Filippi, Gildo Di Marco, Franco Capitale.

La data era fissata il 22 Ottobre 2006 e non si poteva mancare alla

manifestazione pena la decadenza del premio. Mancava un mese, un mese di trepidazioni, un mese di attesa. Quel giorno venne ed ognuno dei partecipanti decise di raggiungere il luogo prefissato con mezzi diversi: Giacinto s'imbarcò da Palermo per Genova con la sua ape rossa, Maria Filippi e Gildo Di Marco preferirono l'aereo, Franco Capitale si trovava già sul posto in quanto vi risiedeva da anni. La mattina della data prefissata s'incontrarono tutti e quattro fieri del loro destino a prescindere a chi fosse ricaduta da parte dell'autorevole giuria la scelta del vincitore. L'oracolo della cicala fu rispettato e per la prima volta nella sua vita Giacinto Caramanna si aggiudicava il primo posto in un concorso letterario. E che concorso letterario. Ma non era che l'inizio.

Cap. V - L'EPILOGO

Il nostro Giacinto Caramanna aveva vissuto il suo sogno: primeggiare nel mondo della letteratura almeno per una volta ed aveva gioito di ciò.

Capita a volte però che il cervello va in tilt e fu il caso del nostro, il quale da allora in poi cominciò a confondere la realtà dalla fantasia.

Brillante come mai eccedeva ormai in tutto ma inesorabilmente quando la notte non si dorme si rischia di stare male e le notti divennero insonni per il nostro eroe baciato dalla musa e dal successo.

Occorreva rientrare nei margini impostigli da Sotutto e compiere la missione di pace assegnatagli.

E fu così che "Liunazzu", avendo fatto ritorno a Carrapipi riprese la sua vita regolarmente, viaggiando con la sua ape rossa fiammeggiante e frequentando i soliti amici alla Divin Sicilitudine: dal buon oste Angelino che si dimostrò il suo saggio consigliere ancora una volta.

Fu così che in uno di quei giorni fatati in quel lembo di Sicilia dove in estate il silenzio delle terre nascoste adombra un sogno, Giacinto, colto da una nuova ispirazione incontrò nuovamente la cicala della sua vita ma stavolta fu Giacinto a parlarle.

Le disse di tutto il suo malessere e che avrebbe preferito continuare a vivere le sue pause di vita senza il frastuono di una società in dissesto. Al successo preferì la serenità di un uomo dedito alla sua routine con le abitudini degli uomini comuni e che avrebbe rinunciato a quanto ricevuto senza avere chiesto.

Ma si verificò proprio che Giacinto per questa sua rinuncia venne premiato. La musa l'avrebbe continuato ad accarezzare tutti i giorni, le

sue opere da allora divennero epiche ma di lui non si ebbe più traccia. Un uomo goffo a vedersi si trasformò insomma in una leggenda vivente. Nessuno mai seppe di lui - persona. Aveva per un momento assaporato un sogno ma aveva saputo rinunciare a tutto per continuare ancora a vivere la sua "pausa di vita". - F I N E -

** Questo romanzo breve è stato pubblicato a puntate sul periodico locale di Ravanusa
EUROPUBBLIK- La Marreddra con le illustrazioni di Girolamo La Marca*

Percorsi (1967 - 2007)...

Miscellanea di "Poesie di vita"

Questa silloge di poesie inedite nasce dall'esigenza di raccogliere tutti quei versi prodotti, negli anni, dall'autore, il quale ripercorre la sua vita attraverso questi suoi "percorsi" significativi. Sono dei delineamenti particolari dei suoi stati d'animo che dall'adolescenza lo porteranno, pian piano, alla maturità. Ecco che viene fuori, quindi, la diversità dello stile "poetico". L'obiettivo principale è quello di trasmettere le proprie idee ma anche, o solo, di sfogarsi nello scandaglio dei suoi sentimenti i più disparati, quale rifugio ideale del pensiero.

L'ALBA DEL NUOVO GIORNO

Mi sveglio:
ah, dove sono?
.....
ehi, chi sono?
Poi... Così
... Tutto ad un tratto...
il "magico" risveglio...
.....

Riscopro me stesso;
mi immergo nella
nuova luce del mattino;
sento la natura: si muove,
lo avverto.

Dallo spigolo della
finestra entra un
leggero, leggerissimo,
quasi invisibile ma
luminosissimo
raggio di sole.

La luna si è addormentata
- mi dico -

Eh, sì: io sono...,
Sì, io sono me stesso!
Niente problemi,
tanti problemi...
E' l'alba, però, e
"la vita comincia
ogni mattina...!".

Il mondo mi aspetta:
cerco di correre ma,
poi, mi fermo.
Devo! Me lo comanda un Dio:
il tuo, il mio, il nostro,

il Dio del mondo.

Di una cosa sono certo:
la felicità, quasi in assoluto,
è il diritto di tutti e,
per essi stessi,
può essere
anche, forse o solo,
l'alba del nuovo giorno.

NEL CHIUSO DI UNA STANZA

Tutto ora tace.

E' silenzio intorno a me

Fisso la foto di mio padre
I ricordi affiorano
alla mente...

Scorre il pensiero
negli anni trascorsi
Mi rivedo ancora una volta
chi ero ieri...
ma il futuro mi stimola
nel momento in cui
penso ai miei figli

La vita mi aspetta
per nuovi traguardi
e ritorno a fissare
mio padre
come per dirgli che
sono ormai felice

QUELLA DONNA

Nero vestita,
avvicinasi a casa.

Ha negli occhi,
mestizia e dolor.

Sofferto ella ha tanto,
durante sua via
e or non le rimane
che il cupo dolor
degli anni passati
e ormai consumati.

MOMENTI TRISTI

Quando scende la sera
e viene il buio,
mi ritornano alla mente
dolci ricordi e penso
a tante cose
ad un tempo passate.

Le rimpiango e avverto
momenti di tristezza.

Mi accorgo di essere
in un labirinto
di tristi momenti.

IL CONFRONTO DI UNA VITA

Viviamo tutti
in una società
che a volte ci si
presenta diversa
da quella che è.

Umanamente parlando,
non è la stessa!
Amaramente ammettendolo,
dirò che a volte la odio:
mi delude!

Mi ritornano alla mente
gli antichi echi
dei classici pessimisti,
pensatori ad una vita
isolata dagli uomini,
ma mi sovviene il pensiero
"l'uomo non è un'isola".
Allora cos'è lui, la vita,
la società?

VOLEVO E NON POTEVO

Ero in un oceano,
avevo sete
e non potevo bere.

Ero in una chiesa,
volevo pregare
e non potevo.

Ero in una comunità,
fra tanti uomini,
volevo parlar con loro,
divertirmi con loro
e non potevo!

TIMIDEZZA IMPROVVISA

Parli, discuti, scherzi,
prima. Ti vanti,
ti esalti, credi di essere il più...

Poi, d'un tratto, l'occasione.

Diventi serio, non parli,
non discuti, non scherzi,
non ti comporti come dicevi.
Sei invaso da una timidezza
improvvisa che non ti fa
apparire quello che dicevi
di essere.

Dopo, pensi al comportamento
precedente e rifletti: allora
chi sono quello di prima
o quello di dopo?

PRIGIONIERO DI UN SENTIMENTO

Era dolce, soave...

E' stato bello!
Ma io l'avevo comperato.
In quei momenti
ciò l'avevo dimenticato,
godevo e basta.

Poi, tutto è finito:
ho pagato e sono uscito.
E' passato poco
per accorgermi
che ero intrappolato.
Mi sentivo legato
a quegli istanti,
a quei meravigliosi
momenti.
Ero prigioniero
di una verità
che non potevo accettare:
mi ero innamorato!

LA FURIA... LA CALMA

Infuriò la tempesta

Nell'immensamente
grande oceano
ci fu il subbuglio

ma si calmò...

ERO PICCIN

Quando, allo scomparir
del giorno, mi ritorna
alla mente quel bel paese,
là dove ho sognato
negli anni miei più belli
e dove io son stato piccin,
una soave brezza mi soffia
all'orecchio. Or ecco ricordo...
Ricordo... Rammento...

Sognai d'esser Napoleon
o che so dir forse Mazzini.
Promisi di girar il mondo,
non sapendo
la grandezza del mappamondo.
Affermai questo, dissi quello,
confermai quest'altro.

Son cose belle ma, ahimè,
ad un tempo passate,
perché io son stato
un dì piccin.

UN SORRISO

Quando di me tu guarderai
le mie anelanti pupille
che braman te e le tue
adorate labbra, sappi
che t'amo! Ma più,
se sperar non posso di
averti un dì con me,
desidero da te un solo,
amato sorriso.

DESIDERIO PERVERSO

Offeso, odiato,
ripudiato.

Così mi voglio
qualche volta.

AMBIZIONE

Volere una cosa,
O T T E N E R L A

Sapere di essere
all'altezza,
E S S E R C I.

OMBRE E FANTASIA

Uomini e cose,
sogni e pensieri passano da me.
Mi vedo un altro!
Mi sveglio e mi dico:
"Non sono io".

E torno nel mondo
di prima, con gli
uomini e cose di prima.

Erano ombre
della mia, tanto bella
e giovane fantasia.

ADOLESCENZA

Età di verdi
esperienze,
di enormi
delusioni.

Anni in cui
ti senti grande,
ti guardi
e non lo sei.

PER COLPA DI CHI?

Qualche volta
penso e rifletto
su quello che fu
l'animo del Leopardi:
triste, solitario, deserto.

A volte mi vedo tale!

Sarà l'ambiente,
le piccole delusioni
che provo, che creano
in me un trauma psichico,
un complesso personale.

In queste occasioni
mi sento un altro,
quello che io non sono
mai stato.

Dall'irrequietezza sia fisica
che morale, passo ad
una calma, se così la
posso definire, da far stupire.
Quell'animo mio convulso,
scherzoso, sfottente a volte
si muta in un animo
desolato e desolante.

Non so, avviene in me
ogni qual volta che avverto
qualcosa che mi viene negato
e che cerco disperatamente:
l'avvicinamento umano.

Dacchè sono stato un sociale
con tutti, divento asociale,
un'isola tra un oceano di uomini
e sono stati questi a farmi

divenire tale.

Dove sta la solidarietà,
la comprensione umana reciproca?
Forse non esiste o è qualcosa
di immaginario, creativo...

In me si rispecchiano forse
tutti gli uomini, ognuno di noi
che prova sentimenti di gioia prima,
di tristezza dopo.

SENTIMENTO DI UN AVVENIRE

A volte, quand'ero bambino
pensavo a cosa dovevo essere da grande.

Sogni dopo sogni si susseguivano
nella mia tanto bella ma
fantasiosa mente.

Il grande uomo era il mio sogno!

Immaginavo cose grandi, da potermi
permettere di essere ammirato e conosciuto.

Tutti insieme hanno formato in me
un sentimento: quello dell'avvenire.

...Ed è ancora questo che mi sostiene
nella mia lotta per il futuro, a chè
esso diventi un dì, per me, il presente.

FALO'

Sullo sfondo di
un mattino grigiastro,
riuniti intorno
ad un fuoco, le mani
infreddolite si riscaldano.

Scende una nebbia profonda...
s'intravede appena la luce,
le nuvole coprono il cielo
le pecore sono là
che pascolano.

Il vento si alza irruento,
infuria il maltempo.
In lontananza si scorge
quel piccolo falò
che ci accoglie e ci difende
dal freddo.

OLTRE LA FRONTIERA

Son trascorsi diversi anni.

Passati in fretta
sofferti ed amati
ma senza rimpianti

Di tanto in tanto
volgo lo sguardo

Riflessi e pensieri
a quel mio natio borgo
e forse più...

Ed è bello il rimembrar
Dolce il pensar a cose passate
ed ormai consumate
ma mai superate

Un velo di nostalgia mi assale
e ritorno
con i miei lenti passi
alla vita ed agli uomini
di quel tempo che fu

Rivedo tutto
sullo schermo della memoria
e con la fantasia
proietto le immagini
nei raccordi del domani

Ed è soave
adagiarsi teneramente ai ricordi
gustarne il sapore tiepido
e poi il rievocar
i momenti di quell'era andata
incastonati al presente

Radici ed innesti
che crean in me
la coscienza delle origini.

E quando si può...
mi ci reco:
in quel paesin in cui
son nato e vissuto
seppur senza il rimpianto
dell'abbandono
ma consapevolmente legato
inesorabilmente a me

FLASH MEMORY

Ho dentro me
lo sento
un condensato di ricordi
indelebili

I miei luoghi della memoria
racchiusi in un angolino
di cielo
dietro una nuvoletta
di fumo odoroso

E riaffiorano
di tanto in tanto
facendomi compagnia

Rimembro il collegio
i superiori
i compagnetti
il sogno di un piccin

Ed in quel sogno innocente
ho fondato poi me stesso
il mio domani di uomo

Adesso man mano
che passano gli anni
lo consegnerò
ai miei figli
consapevole
che anche loro
un dì si porteranno
quella nuvoletta di vita

D A R I O

Che bimbo
il mio bimbo...
Non lo desideravo
ed ora lo amo
tanto ma tanto

Che bimbo
Il mio bimbo...
Non lo volevo
e adesso non posso
farne a meno

Che bimbo
il mio bimbo...
È venuto
e l'ho accettato
con cristiana volontà

Che bimbo
il mio bimbo...
Si nascondeva
dietro
una nuvoletta di cielo
ed io, ahimè,
non lo vedevo

Che bimbo
il mio bimbo
E' apparso
pian piano
discreto

Che bimbo
il mio bimbo...
Se non ci fosse
non lo potrei inventare

Che bimbo

il mio bimbo...
Ho capito che con lui
è trionfata la vita

Che bimbo
il mio bimbo...
Messaggio d'amor

ADAGIO COI RICORDI

Ci son momenti che
esule dalla realtà
torni al tempo che fu

E guardi dentro
scruti ricordi lontani
ma pur sempre vicini
e rivedi
sullo schermo della memoria
immagini fissate nella mente

Ti abbandoni così al dolce
risuono che ti porta
indietro

Adesso però che la guerra
invade il mondo
pensi che da piccin
non comprendevi
la sua violenza
giocando a farla

Ricordi un inseguimento
una lotta
la paura
il rimpianto
il pianto

Poi rifletti: perché?
Perché tutto questo?

Adagio, adagio coi ricordi
La vita è bella
ed io non voglio
pianger più

PAUSA DI VITA

Mi fermo
Mi immergo
nel silenzio
Di certo
incontro Dio
nello stand-by
del tempo

NATURA

Abbagliato
dallo splendore del tempo,
rimembro un fiore
in un deserto di luce
che resisteva alla vita.
Era una rosa,
seme di innesto
in una sintesi d'amore
e si mostrava leggiadra
nell'infinito...
spazio di terra.
Una farfalla
si fermò su di essa
per il corso del suo respiro
e vi restò per sempre.
Restai attonito
nell'attimo scenico
dal magico richiamo
che si perpetua eterno.

Canicattì, 7 Luglio 2007

LA SENTINELLA

Mi canta la Musa
di una donna vicina
che mi sorveglia la mente
e la mia anima ribelle
che scruta l'orizzonte
dei miei pensieri più reconditi
che fiuta il mio affannato respiro

Inesauribile monitor
dei palpiti del mio cuore
vigila sui sentieri del malessere
Guardinga
sussulta al periglio e m'allerta

E' la mia sposa
la mia amica ed amante ed è
la madre dei miei figli
A volte mi lusinga
il suo grande amore:
quello di ieri
quello di oggi e - spero -
quello di domani

Mi canta ancora
la Musa celata che
i nostri giorni - legati dal filo
di un destino comune -
vedranno nuove stagioni
e traguardi segreti
con momenti di estasi
nel susseguirsi di
inediti attimi del divenire
in reali frammenti di sogno

PA, Notte del ¼ Maggio 2006

MAMMA PINA

Quotidiana
giunge la tua voce
a rallegrarmi il cuore
Le tue parole sono
melodie d'amore
che sempre hai donato
a noi tuoi figli
Oggi rimpiango
i giorni in cui
- sbagliando -
non seppi ricambiare
l'afflato tuo materno
Mi rimane la certezza
del tuo sorriso:
ieri come sempre
a ricordarmi di te,
madre della terra mia.

PA, 15.2.2007

TEMPO

Memore del passato
e testimone del presente
intravedo già il mio futuro
nel suo tempo
Mi appare morbido
in attimi
pensati da me
soavemente
Di certo
i giorni che verranno
saranno un po' più lenti
ma densi di vita e
intensamente immersi
nello specchio
delle trascorse stagioni
nell'eredità di un vissuto
con prospettiva
l'eterno

**Rassegna stampa delle mie "LETTERINE"
GENTILMENTE ospitate - SULLA PAGINA di
la Repubblica - (Ed. PALERMO) - 2004/2006**

Da "LA REPUBBLICA" - PA - di Martedì 20 Gennaio 2004 -
LETTERE E COMMENTI - XV

Giornalisti si nasce o si diventa

Sono specialista in Giornalismo presso l'istituto superiore di Palermo. Intervengo nel dibattito scaturito in seguito all'articolo di Enrico Bellavia sugli uffici stampa per dire la mia su una situazione che, certamente non è così chiara come hanno sostenuto i vari autori degli interventi pubblicati su "Repubblica". Lo faccio, in quanto mi trovo in una posizione un po' diversificata. Premetto di non essere iscritto all'Ordine dei giornalisti ma di ritenermi ugualmente un esperto della comunicazione nonostante non faccia parte della "casta".

La tesi esposta nell'articolo è lesiva per tutti coloro che, in un modo o un altro, in assenza di effetti normativi (come la legge 150 del 2000 e la legge regionale numero 2 del 2002) hanno collaborato con enti e aziende pubbliche. Io stesso l'ho fatto per circa vent'anni. Come dipendenti di enti e di aziende pubbliche, svolgevano un lavoro in cui sicuramente credevano, per la passione verso il sacro fuoco del giornalismo che non è di esclusiva appartenenza dei soli soci iscritti alla summenzionata "casta".

Occorre, pertanto, puntualizzare di non fare di tutta l'erba un fascio quando si espone una tesi e di non essere preclusivi. Come è anche vero che taluni "fattorini della comunicazione", come vengono chiamati con sprezzo, sono altresì titolati in pieno a svolgere il mandato di addetti stampa. Molti, tra questi, inoltre, sono già in possesso della cosiddetta patente per lo svolgimento del compito professionale anche se trattasi di una tessera dell'Albo dei pubblicitari.

Se è vero, come è vero, che giornalisti si può anche diventare attraverso una legittimazione del proprio operato seppur non consacrato dall'Ordine. E' opportuno, altresì, rivedere tutta la problematica relativa allo svolgimento della professione alla luce di queste nuove "regole" e ridiscutere il problema dell'esistenza di un Ordine professionale di categoria.

**Da "LA REPUBBLICA" - PA - di Mercoledì 5 Gennaio 2005
- LETTERE E COMMENTI - XV**

A Ravanusa c'è già la casa delle culture

In riferimento all'articolo pubblicato ieri dal titolo "Volontariato subalterno" mi preme precisare che il Comune di Ravanusa ha già istituito una "casa delle culture" con l'inaugurazione, nei giorni scorsi, dal Centro Polivalente di Via San Vito che ospiterà gratuitamente nei propri locali alcune associazioni presenti nel centro Agrigentino. E di certo l'iniziativa, già lodevole di per se stessa, seguirà un iter evolutivo ancora più articolato.

**Da "LA REPUBBLICA" - PA - di Venerdì 14 Gennaio 2005
- LETTERE E COMMENTI - XV**

Un concorso che sa di beffa

Sono un autore, bravo o meno non è questo il problema. Proprio ieri, avendo partecipato al premio letterario "Nino Savarese" bandito dal Comune di Enna, ho telefonato alla segreteria per avere notizie sui risultati ufficiali del concorso. Al telefono riportato nel regolamento, la signora incaricata mi riferiva che "per mancanza di fondi il concorso era stato sospeso".

La mia sorpresa è stata notevole ma ancor più l'indignazione allorquando ho appreso che ancora non avevano provveduto a inviare nessuna comunicazione a riguardo né avevano intenzione di restituire a noi partecipanti le dodici copie del libro - edito con enormi sacrifici - inviate. Ho pensato che forse è questa la cultura che noi ci meritiamo ma che in ogni caso la dignità riguarda norme comportamentali che vanno oltre la disponibilità finanziaria per "nutrirla"

**Da "LA REPUBBLICA" - PA - di Giovedì 31 Marzo 2005
- LETTERE E COMMENTI - XV**

Giovani palermitani non arrendetevi

Ho letto la lettera pubblicata ieri di Davide Pecoraino che già dal titolo, "Un palermitano sconfitto", mette un po' di tristezza. Conosco Davide, in quanto mio giovane parente e leggerlo così arrabbiato mi angoscia. Sono abituato a definire un bicchiere colmo a metà "semipieno" e non "semivuoto". E pregherei il buon Davide che ha tutte le ragioni di questo mondo, a non mollare e a non "fuggire" dalla nostra Palermo, emigrando. Anch'io credo alle parole di Giovanni Falcone da lui citate e fac-

cio la mia piccola parte per migliorare la città per quel po' che posso (a volte anche solo dando l'esempio si stimola gli altri a fare lo stesso). La società si è evoluta perché l'uomo ha creduto che unendosi tra simili si è più forti e si cresce meglio. Davide, non demordere e vedrai che ce la farai anche qui da noi. E' un augurio naturalmente che estendo a tutti quei giovani che credono nei sani valori che vanno affermati anche in un territorio ostile.

**Da "LA REPUBBLICA" - PA - di Mercoledì 8 Febbraio 2006
- LETTERE E COMMENTI - XVI**

Quando volevamo cambiare il mondo

Ho letto, col filo dell'Amarcord di felliniana memoria, la vostra ricostruzione delle prime radio private a Palermo. Anch'io ebbi il piacere di provare le emozioni di allora nell'organizzare la redazione, insieme ad un "manipolo di coraggiosi" aspiranti giornalisti, di quella che voi avete ricordato come la prima emittente palermitana Radio Tele Palermo (questione ancora "giustamente" dibattuta).

Ricordo quella "stagione di vita" come uno dei momenti più belli, arrampicato com'ero ad ideali che oggi, ahimè - con l'età matura -, sono stati un po' compromessi dallo svolgersi degli eventi.

La verità è che volevamo "cambiare il mondo", forti della rivoluzione del Sessantotto e fieri di predicare la verità a costo anche di processi e rinunce. L'informazione che davamo ai nostri ascoltatori si basava proprio su questo e ricordo che il pubblico rispondeva con successo alle nostre inedite e genuine proposte comunicative.

Oggi conservo ancora i palinsesti della radio e, rivedendoli a distanza di trentanni, risultano più attuali che mai; custodisco anche gelosamente qualche cassetta: in particolare un mia intervista, insieme con l'amico giornalista Dario Pennica, nella quale simpaticamente "provocavamo" l'indimenticabile Silva Koscina in scena al Teatro Biondo dove aveva avuto l'ardire di spogliarsi integralmente. Uno scandalo per quei tempi. Vi ringrazio, pertanto, per avermi fatto rivivere - seppure per poco - quello spaccato di vita.

**Da "LA REPUBBLICA" - PA - di Sabato 4 Marzo 2006
- LETTERE E COMMENTI - VIII**

I tanti "occhi di fame" che popolano le vie

Sono stato colpito dalla storia raccontata nell'e-mail del giovane Luca

Dai, riportata e commentata da Augusto Cavaldi nell'articolo di Martedì scorso dal titolo: "Il volontario e il rapinatore buono". Mi piace il racconto, perché dà modo a chi lo legge di soffermarsi su un problema quotidiano che assilla la nostra Palermo.

Ci sono, infatti, tanti "Occhi di fame" in questa città, ormai piccola metropoli del Sud Europa, nella quale esistono realtà ancora sconcertanti. E ci sono molti indigenti sparsi per i quartieri cosiddetti poveri e non solo. Non basterebbero nemmeno dieci "Biagio Conte", purtroppo, a sanare questa piaga.

Quello che più mi è piaciuto, però, è quel senso di condivisione del problema vissuto dal volontario e la pacifica resa del rapinatore sancita da una "stretta di mano".

Tante volte, ad esempio fermandomi ai semafori, osservo infastidito quei lavavetri che sono molto insistenti sino a divenire persino "minacciosi" ma poi mi limito a constatare che chiedono solo una manciata di spiccioli per "vivere" e vorrei poter rispondere a una domanda ricorrente: come è mai possibile che in un'era così evoluta il benessere debba essere appannaggio solo di pochi?

**Da "LA REPUBBLICA" - PA - di Giovedì 16 Marzo 2006
- LETTERE E COMMENTI - XVI**

Aiutiamo il migrante senza nome

Ho letto l'insolita ma umana richiesta formulata ieri da Alessandra Scirba e Nando Grassi nella lettera dal titolo "Quel ragazzo ferito e senza nome". Sono rimasto profondamente colpito dal caso che merita, a mio avviso, la giusta attenzione.

Non può, infatti, passare inosservata la proposta avanzata dai due lettori e va condivisa con la legittimazione dei responsabili della municipalità locale. E' il minimo che possiamo fare per salvare questa "anonimo ragazzo" venuto da lontano, scampato al pericolo della morte e che, per ciò, ha già pagato con l'amputazione del braccio, che spera in un domani migliore.

Lancio un appello a tutti i Palermitani che in genere sono sensibili a questi richiami: di sensibilizzarci al problema e di smuovere quel tanto che occorre per rendere realizzabili queste sue attese. Nell'era in cui viviamo non si può precludere il cammino di speranza di altri esseri alla ricerca di un benessere legittimo anche a costo di nostri piccoli disagi.

Da parte mia sottoscrivo la richiesta di "cittadinanza onoraria" per l'amico extracomunitario e sono a disposizione per altri eventuali iniziative.

**Da "LA REPUBBLICA" - PA - di Giovedì 30 Marzo 2006
- LETTERE E COMMENTI - VIII**

L'importanza dei soprannomi

Leggevo l'articolo di Tano Gullo sulla 'nciuria siciliana e mi è venuto in mente un episodio dei miei anni passati.

Avevo avuto l'ardire - nel 1979 - di fondare a Ravanusa, piccolo centro dell'agrigentino, un giornale locale. Il periodico trattava tutti i temi correlati alla realtà del luogo per cui si cercava di rendere la lettura interessante con le proposte che ci venivano suggerite.

Ricordo che una rubrica che riscosse un successo strabiliante tra la cittadinanza fu proprio quella delle ingiurie locali. Venivano pubblicate, in ordine alfabetico ogni mese, decine e decine di nomignoli e bisognava individuare a chi erano riferiti. Chi rispondeva nella maniera esatta vinceva anche un premio.

L'atmosfera paesana era tutta gioiosa di questa trovata editoriale e tutti i lettori si divertivano nell'insolita ricerca al cognome.

Nel numero successivo veniva data la giusta soluzione che veniva poi commentata da chi ancora nutriva qualche incertezza.

Oggi, con il trionfo dell'effimero, si è modernizzato l'uso della ingiuria o soprannome. In ogni caso è bene tenere viva questa memoria del passato. Ben vengano, quindi, queste iniziative di recupero di certi valori come la pubblicazione di questo inserto ('A 'nciuria") di Filippo Salvatore Oliveri abbinato a "il Pitrè", Quaderni del Museo Etnografico Siciliano.

**Da "LA REPUBBLICA" - PA - di Domenica 16 Aprile 2006
- LETTERE E COMMENTI - XVIII**

La legalità in Sicilia

Si fa un gran parlare, in seguito all'arresto di Bernardo Provenzano, della mafia siciliana. In ogni caso, a prescindere dall'esito della vicenda, è un bene per tutti che riaffiori il problema, in quanto si dà modo di dibattere su un argomento che assilla la nostra società.

Penso che ancora la strada da percorrere sia lunga per raggiungere un livello ottimale di una cultura della legalità. Sradicare nell'isolano l'idea omertosa che talune volte diventa complice dell'organizzazione criminosa, è un'impresa assai difficile. Occorrerebbe che il siciliano si rendesse consapevole di tale evidenza e si armasse di più coraggio per potere contrastare l'orientamento tramandatoci da un falso retaggio.

Mi sono tante volte chiesto il perché di tutto questo e la risposta la trovo sempre nel mio credo religioso: il male esiste e bisogna combatterlo con tutti i mezzi. In Sicilia questo male è sicuramente rappresentato dalla mafia, vera piaga della nostra regione. Vengo tormentato, altresì, da una considerazione circa la connessione tra mafia e politica: ma sarà poi vero che un presidente della regione possa essere colluso con questa organizzazione? Se così fosse, mi sono detto, crollerebbe tutto in un sistema di ideali fondati sui valori della vita.

E' mia abitudine, quando devo soddisfare un mio dubbio, documentarmi, per quanto mi è possibile, con gli strumenti che la comunicazione mi mette a disposizione. Ho pertanto acquistato in edicola il libro di Francesco Foresta "Cuffaro" e ho cercato parimenti di leggere "La mafia è bianca", cui ha dato l'imprimatur Michele Santoro.

A seconda di ognuna delle due angolazioni emergono realtà diverse. Allora a chi credere? Non militando in nessuno schieramento politico, mi sento stordito da questo ring continuo alla ricerca di qualcosa che mi convinca concretamente.

Mi accorgo amaramente che oggi il potere della stampa si è fortificato, esercitando un potere che minaccia, ahimè, l'obiettività dell'informazione. Non resta che affidarmi al senso critico, cercando di intravedere nei fatti e nelle opinioni assunte la mia verità.

**Da "LA REPUBBLICA" - PA - di Domenica 30 Aprile 2006
- LETTERE E COMMENTI - VII**

La politica, l'onestà e le prossime elezioni

Le cronache di questi giorni e l'aria elettorale che si respira mi portano a fare delle considerazioni. Di solito fisso nella mia mente poche citazioni celebri, a volte, mi sento chiamato a riferirle per rendere meglio l'idea che voglio spiegare. Mi è capitato quando, in occasione di una manifestazione in un paese dell'Agrigentino cui partecipava il sindaco (che giorni prima aveva ricevuto minacce), concludendo i lavori ho richiamato una frase che era solito dire il cancelliere tedesco Bismark: "Nella politica non c'è posto per gli onesti".

Ricordo che ci fu un attimo di silenzio e penso che la citazione, forse, non fosse adeguata al momento perché notai un quasi risentimento dei politici presenti.

Avverto più che mai il bisogno di capire sino a che punto possa avere un riscontro questo concetto e se è la politica che ci spinge ad abbandonare la nostra onestà con i numerosi compromessi che si è costretti a fare.

Pensare alla politica come una facile ribalta in cui ci si può esibire (e arricchire) a proprio piacimento fa sì che l'onestà venga a essere bandita nell'esercizio della funzione che deve essere solo e soltanto di servizio alla società. Si ci può dedicare alla politica solo in questo unico caso. Ed essere vocati a questo tipo di politica è solo una prerogativa di pochi. Mi auguro che sia la volta buona affinché i siciliani, finalmente, lo capiscano, in maniera tale da potere credere di affidare le sorti dell'isola a uomini che facciano della loro causa una missione di vita. A guidarci nella scelta, sicuramente sarà il buon senso e il segreto dell'urna.

**Da "LA REPUBBLICA" - PA - di Martedì 9 Maggio 2006
- LETTERE E COMMENTI - XVI**

*Il Codice da Vinci e la Chiesa cattolica **

Premetto di essere un credente cristiano: per tradizione familiare, per formazione - in quanto ex allievo salesiano - per scelta libera e convinta di fede. Sono, altresì, un cattolico del mio tempo in linea con le nuove esigenze di una società in continuo fermento.

Mi è capitato domenica 7 Maggio u.s. che, recandomi come al solito in chiesa a Palermo per partecipare alla SS.Messa, sono rimasto sorpreso da un'affermazione finale del mio parroco che asseriva così: "secondo la Chiesa un buon cattolico non dovrebbe vedere il prossimo film "Il Codice da Vinci", augurandosi di seguire l'indirizzo degli alti prelati vaticani. Poi continuava, chiedendo ai fedeli presenti alla cerimonia se erano d'accordo. Il silenzio degli stessi mi ha sinceramente sorpreso e sono stato spinto dal rispondere che non lo ero, spiegando che si rischiava - così facendo - di essere fondamentalisti come taluni islamici.

Molti, fuori dalla chiesa, si complimentarono per il coraggio della mia azione nell'affermare una mia libera idea e, a dir del vero, anche il parroco mi salutò in maniera non inquisitoria, accettando il tono dialettico della vicenda.

Io penso che a parte le mie idee, forse un po' inedite in quanto pur essendo un cattolico praticante che si sforza di osservare la dottrina sociale sono altresì un liberale forte di un insegnamento illuminista che "pur non condividendo una scelta di un altro la rispetto", non si può creare uno scontro di coscienza.

In verità si fa un gran parlare della prossima uscita della versione cinematografica del vendutissimo romanzo omonimo di Dan Brown ma è ovvio che andrà a vedere il film chi realmente dispone di una capacità intellettuale tale da potere discernere dove sta o meno la verità (per la

cronaca per me la storia proposta è una grande scemenza ma ciò non toglie che potrò andarlo a vedere).

Si tratta, pertanto, di una scelta che la Chiesa non può non rispettare, a prescindere dell'esito della "proibita" visione. Di certo chi ha una solida fede non si fa impaurire né da questi futili ammonimenti né tantomeno da queste romanzate storielle che richiamano solo audience.

A mio modesto avviso la Chiesa farebbe bene ad ignorare il problema, altrimenti si rischia di innestare una miccia a suo sfavore e cioè che molti saranno stimolati di "sfidare" il "comune senso del pudore" e di "trasgredire" il consiglio (seppur in maniera "clandestina"), facendo diventare il Vaticano lo sponsor inconsapevole di una operazione commerciale.

**Da "LA REPUBBLICA" - PA - di Venerdì 19 Maggio 2006
- PALERMO CRONACA -IX**

".... SOTTOLINEA Padre Salvatore Priola, responsabile dell'Ufficio Pastorale: il libro come il film è un prodotto letterario e di finzione e nella piena libertà, chi vuole lo può leggere se lo considera utile alla propria formazione. Non abbiamo ritenuto di organizzare nulla perché ogni forma di protesta può essere una pubblicità indiretta al film"

** Testo ripreso in tavole rotonde e riproposto integralmente su EUROPUBBLIK (Ravanusa) - GIUGNO 2006 - Pag. 15*

Fuori sacco Lettera di un "non-giornalista"

e-mail: direzione: a.agostini@iulm.it

(LETTERA CHE NON HA - AD OGGI - RICEVUTO RISPOSTA)

Caro Direttore,

mi è capitato recentemente di tenere una lezione di giornalismo, invitato a farlo da mio figlio - un ragazzo di 12 anni -, nella sua classe: la II N della Scuola Media "Ignazio Florio" di Palermo. Per la cronaca proprio il 7 giugno 2006 è nato il giornalino d'istituto con la redazione dei ragazzi della classe suddetta "I Leoni della Florio" (Formato A4, Pag. 30 + Copertina in B/N) che si propone di diventare mensile.

Dapprima non ero convinto di doverlo o poterlo fare ma poi, stimolato dall'orgoglio di non deludere le sue aspettative, mi sono deciso ad "osare".

Osare, Ella dirà, perché? Ufficialmente non posso fregiarmi del titolo di "giornalista" in quanto non sono iscritto all'Ordine Professionale (e per ciò ho subito molti anni addietro un processo per abuso di professione) anche se mi sono specializzato nella materia presso l'Istituto Superiore di Giornalismo di PA (una scuola - a dire di alcuni - non autorizzata a formare).

Da parte mia ho sempre difeso il mio diploma, conquistato dopo 24 anni di studi - seppur in questo arco di tempo sospesi e poi ripresi - con i denti stretti. Per la cronaca l'1 Marzo 1996, fu l'allora Magnifico Rettore dell'Università, Prof. Antonino Gullotti, a presiedere la proclamazione con il massimo dei voti (ne conservo orgoglioso la rassegna stampa dei tempi).

Ma non è solo questo che mi ha convinto a farlo; è, infatti, da trent'anni che mi occupo di comunicazione: dall'autoproduzione di giornali (tra cui un quotidiano ad Agrigento-1985/1987) alla redazione di servizi radiofonici, televisivi, titolarità di uffici stampa in enti pubblici alla attuale gestione di una testata telematica. Ho pubblicato, tra l'altro, anche tre libri, di cui uno racconta, in chiave romanzesca, questa rocambolesca storia.

Ho sempre voluto "legittimare" la mia grande passione di scrivere. Annovero nella mia carriera di "non-giornalista" tre richieste di iscrizio-

ne all'Ordine, due ricorsi in sede nazionale, un esposto al Presidente della Repubblica, una lettera aperta a Indro Montanelli. Un anno fa, quasi a volere, finalmente "sanare" questo "contenzioso" una mia "supplica" al Presidente Nazionale dell'Ordine, Lorenzo Del Boca per sanare l'assurdo caso, alla quale non ho mai avuto - ufficialmente - alcun riscontro.

In data 19 Febbraio u.s. ho, infine, cercato simpaticamente di porre la questione ad Eugenio Scalfari nella sua rubrica sul "Il Venerdì" di Repubblica senza sortita alcuna.

Ho quindi tentato la carta con Vittorio Feltri nel suo "Libero"; è trascorso oltre un mese e, nonostante i miei ripetuti continui solleciti prodotti al fratello Ariel, non ho ancora avuto esito alla mia richiesta.

Mi accorgo che continuare a fare l'abusivo del mestiere è sicuramente il mio destino in questa Italia dei paradossi, nella quale si arriva oggi "a laureare l'esperienza" dei giornalisti ma non a "premiare" la grande passione per il sacro fuoco del giornalismo che si sente dentro.

Tento di avere un parere da Lei che dirige l'autorevole trimestrale specializzato "Problemi dell'Informazione" fondato dal grande Paolo Murialdi (apprendo oggi dalla stampa appena scomparso ad 86 anni).

In Italia capita infatti che, sempre paradossalmente, il corrispondente di Carrapipi (prendendo a prestito la teatrale espressione di Angelo Musco ne "L'Aria del continente" e con ciò non se l'abbiano gli abitanti di Valguarnera di Sicilia) si possa iscrivere all'Ordine Professionale anziché uno che fa della comunicazione una delle sue ragioni di vita.

PALERMO, 15 Giugno 2006

F.to LILLI PARISI (m)

INDICE

PREFAZIONE	pag. 5
- di Davide Fricano	
LA FIABA:	" 7
- Il prezioso pulcino	
I DUE RACCONTI:	
- Quel panino con la mortadella	" 10
- Cronaca di un "colpo" al cuore.....	" 11
II ROMANZO BREVE:	
- Standy- by time ovvero pausa di vita	" 13
PERCORSI...: POESIE DI VITA	" 19
- L'Alba del nuovo giorno	" 21
- Nel chiuso di una stanza	" 23
- Quella donna	" 24
- Momenti tristi	" 25
- Il confronto di una vita	" 26
- Volevo e non potevo	" 27
- Timidezza improvvisa	" 28
- Prigioniero di un sentimento	" 29
- La furia... La calma	" 30
- Ero piccin	" 31
- Un sorriso	" 32
- Desiderio perverso	" 33
- Ambizione	" 34
- Ombre e fantasia	" 35
- Adolescenza	" 36
- Per colpa di chi?	" 37
- Sentimento di un avvenire	" 39
- Falò	" 40
- Oltre la frontiera	" 41
- Flash memory	" 43
- Dario	" 44
- Adagio coi ricordi	" 46
- Pausa di vita	" 47

- Natura	“ 48
- La sentinella	“ 49
- Mamma Pina	“ 50
- Tempo	“ 51

RASSEGNA STAMPA LETTERINE SU "LA REPUBBLICA" - PA -

- Giornalisti si nasce o si diventa	“ 52
- A Ravanusa c'è già la casa delle culture	“ 53
- Un concorso che sa di beffa	“ 53
- Giovani palermitani non arrendetevi	“ 53
- Quando volevamo cambiare il mondo	“ 54
- I tanti "occhi di fame" che popolano le vie	“ 54
- Aiutiamo il migrante senza nome	“ 55
- L'importanza dei soprannomi	“ 56
- La legalità in Sicilia	“ 56
- La politica, l'onestà e le prossime elezioni	“ 57
- Il Codice da Vinci e la Chiesa cattolica	“ 58

FUORI SACCO

- Lettera di un "non-giornalista"	“ 60
---	------

INDICE	“ 62-63
---------------------	---------

*Finito di stampare
nel mese di Maggio 2008
per i tipi de L'ECO on line
www.ecorav.it
presso la Tipolitografia "ALBA"
di Palermo*